



Le GHIRLANDE

Lettori in cerchio a parlare di libri, autori, idee. In biblioteca.



Comune di Brugherio (MB)
assessorato Politiche culturali e Partecipazione



BIBLIOTECA
CIVICA
BRUGHERIO



POETIKÈ 2017 Per sentieri di poesia

n. 1 - per l'incontro di febbraio

Filippo De Pisis

Dal muro alto sporgono
alberi spogli
forche, braccia, grucce.

La conifera scura resiste al gelo,
il platano più alto
(belle macchie sul tronco glorioso),

ha ancora qualche foglia d'oro
e l'evònimo puntuto, rosse bacche.

Melanconici come vecchi in riposo
in attesa della dolce fioritura.

Nel grigio fine un'ala appena,
fa musica.

Oh cuor se ti struggi
lascia una nota almeno.
Nello mi fece cenno
volsti lo sguardo in alto
era sull'albero morto,
prezioso come stampa cinese,
la coppia dei colombi.
Accostavano il becco, un fremito d'ali
un tripudio pacato,
quasi avresti detto sentir battere
i piccoli cuori lassù
sotto il grigio cielo di primavera
Eh si'... fanno all'amore,
vedi hanno scelto questo albero morto.
L'amore vero non ha bisogno di fiori.
Ma non bisogna guardarli troppo
Nello, andiamo.

E' per me questo rametto secco
d'alloro sul lastrico grigio.
Mi curvo a raccogliarlo,
può servire per l'atingolo della trota..
Nessuno mai mi cingerà
di una corona verde le tempia.
Per me bastan queste umili foglie.
Un profumo di bosco, atterrato,
voli di tordi nell'aria d'ametista
e il mio cuore si lieve stasera
con le sue belle ali di vento.

Attimo

"Nella notte alta
un fruscio
sul canale che corre,
armonioso.
E' una nera gondola che passa
taciturna.
L'accompagna il mio cuore
(un alito muove la tenda bianca appena)
e d'eterno si nutre".

Vedo dal mio lettuccio
inquadrarsi nel vano
di una finestra stanca
sotto un cielo palpitante di lilla
le cime di vecchie canne
fronzute e un albero raro.
S'agitano appena le foglie
acute come spada.
Glauche.
Punti neri di pipistrelli
come spole
passano, vanno, tornano
e pare s'imemrgano
in mare.
Pian piano si fa buio.
E che pace!



Dino Campana

Boboli

Nel giardino spettrale
dove il lauro reciso
spande spoglie ghirlande sul passato,
nella sera autunnale,
io lento vinto e solo
h o il profumo tuo biondo rievocato.
Dalle aride pendici
aspre, arrossate ne l'ultimo sole
giungevano i rumori
rauchi già di una lontana vita.
Io sulle spoglie aiuole
io t'invocavo: o quali le tue voci
ultime furon, quale il tuo profumo
più caro, quale il sogno più inquieto
quale il vertiginoso appassionato
ribelle sguardo d'oro?
S'udiva una fanfara
straziante salire; il fiume in piena
portava silenzioso
i riflessi dei fasti d'altri tempi.
Io mi affaccio a un balcone
e mi investe suadente
tenero e grandioso
fondo e amaro il profumo dell'alloro:
ed ella m'è presente
(tra le statue spettrali nel tramonto).

Giardino autunnale

Nel giardino spettrale
dove il lauro reciso
spande spoglie ghirlande sul passato,
nella sera autunnale,
io lento vinto e solo
h o il profumo tuo biondo rievocato.
Dalle aride pendici
aspre, arrossate ne l'ultimo sole
giungevano i rumori
rauchi già di una lontana vita.
Io sulle spoglie aiuole
io t'invocavo: o quali le tue voci
ultime furon, quale il tuo profumo
più caro, quale il sogno più inquieto
quale il vertiginoso appassionato
ribelle sguardo d'oro?
S'udiva una fanfara
straziante salire; il fiume in piena
portava silenzioso
i riflessi dei fasti d'altri tempi.
Io mi affaccio a un balcone
e mi investe suadente
tenero e grandioso
fondo e amaro il profumo dell'alloro:
ed ella m'è presente
(tra le statue spettrali nel tramonto).



CHIMERA

Non so se tra rocce il tuo pallido
viso m'apparve, o sorriso
di lontananze ignote
fosti, la china eburnea
fronte fulgente o giovine
suora de la Gioconda:
o delle primavere
spente, per i tuoi mitici pallori
o Regina o Regina adolescente:
ma per il tuo ignoto poema
di voluttà e di dolore
musica fanciulla esangue,
segnato di linea di sangue
nel cerchio delle labbra sinuose,
regina de la melodia:

ma per il vergine capo
reclino, io poeta notturno
vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo,
io per il tuo dolce mistero
io per il tuo divenir taciturno.
Non so se la fiamma pallida
fu dei capelli il vivente
segno del suo pallore,
non so se fu un dolce vapore,
dolce sul mio dolore,
sorriso di un volto notturno:
guardo le bianche rocce le mute fonti dei venti
e l'immobilità dei firmamenti
e i gonfii rivi che vanno piangenti
e l'ombre del lavoro umano curve là sui poggi argenti
e ancora per teneri cieli lontane chiare ombre correnti
e ancora ti chiamo ti chiamo Chimera

Acqua di mare amaro
Che esali nella notte:
Verso le eterne rotte
Il mio destino prepara

Mare che batti come un cuore stanco
Violentato dalla voglia atroce
Di un Essere insaziato che si strugge...



Alda Merini, *La terra Santa*

Ho conosciuto Gerico
ho avuto anch'io la mia Palestina,
le mura del manicomio
erano le mura di Gerico
e una pozza di acqua infettata
ci ha battezzati tutti.
Lì dentro eravamo ebrei
e i Farisei erano in alto
e c'era anche il Messia
confuso dentro la folla:
un pazzo che urlava al Cielo
tutto il suo amore a Dio.
Noi tutti, branco di asceti,
eravamo come gli uccelli
e ogni tanto una rete
oscura ci imprigionava

ma andavamo verso la messe,
la messe di nostro Signore
e Cristo il Salvatore.
Fummo lavati e sepolti,
odoravamo di incenso.
E dopo, quando amavamo
ci facevano gli elettrochoc
perché, dicevano, un pazzo
non può amare nessuno.
Ma un giorno da dentro l'avello
anch'io mi sono ridestata
e anch'io come Gesù
ho avuto la mia resurrezione,
ma non sono salita ai cieli
sono discesa all'inferno
da dove riguardo stupita
le mura di Gerico antica

Torquato Tasso

Lasso! chi queste al mio pensier figura,
ora torbide e meste, or liete e chiare
larve, colle quai spesso (o che mi pare)
inermi ho pugna perigliosa e dura?

Opra è questa d'incanto, o mia paura
È la mia maga, e 'ncontro a quel ch'appare
pur quasi canna o giunco in riva al mare,
rende Palma tremante e mal sicura?

O magnanimo Alfonso ormai disperga
raggio di tua pietà l'ombre e gli errori,
e sia per me sovra le nebbie un sole;

e là mi guidi ove Amor teco alberga
tra larve usate in amorosi cori
sì che la vista e gli occhi egri console.

Mariangela Gualtieri

Un mio me
soffre. Chi è? Chi scalcia sul fondo
di questo quieto piroscampo. Giù
nella stiva il passeggero più vivo
batte i suoi colpi.
Chi lo tiene sepolto? E che cosa vuole
questo bastardo bambino che scalcia?
Nel fondo di me, un me soffre -
la sua bandiera stropicciata
non ha nessun vento.
E' murato. Il bambino più vivo
murato sul fondo.
Con la sua magra manina
mi stringe il cuore al mattino
un poco stringe e duole.
Che cosa prometto quest'oggi al mio
prigioniero? Con quali parole false
lo tengo zitto per un giorno intero?

La capra sul fondo di me
non vuole dormire.
Cammina per i miei greppi
solleva quel buio e ne scopre
ancora. Più fondo.
Al centro di me
una bestiola accucciata si sveglia
e respira il silenzio che nel giorno
è mancato. Respira. A suo modo
canta. Resta attonita dentro
cucita nel fasciame buio del sange
rivestita del buio palpitante dei boschi
notturni.

Sanguinante. Infante. La parte più viva
sta sveglia e pilota. Solleva il corpo
dal letto. Lo accuccia nella camera ac-
canto
per terra. E canta. Dentro. Una felicità
sconosciuta. Un canto d'eternità
spaventoso e immenso. E' ignota
la sua volontà. Da che strana vita
si erge quel suo stare sveglia
da che lontananza si accende.
Non è bestia nera ma piccola
bestia di luce che sta nella vita
un po' stretta per lei.

Forse si muore oggi – senza morire.
Si spegne il fuoco al centro.
Sanguinano le bandiere. Generale è la resa.
Ciò che nasce ora crescerà in prigione.
Reggete ancora porte invisibili dell'alleanza
bastioni di sereno. Puntellate il bene
che si sfalda in briciole in cartoni.
Il popolo è disperso. In seno ad ognuno cresce
il debole recinto della paura – la bestia spaventosa.
A chi chiedere aiuto? E' desolato deserto il panorama.
Si faccia avanti chi sa fare il pane.
Si faccia avanti chi sa crescere il grano.
Cominciamo da qui.

Sergio Corazzini

Desolazione del povero poeta sentimentale

I
Perché tu mi dici: poeta?
Io non sono un poeta.
Io non sono che un piccolo fanciullo che piange.
Vedi: non ho che le lagrime da offrire al Silenzio.

II
Le mie tristezze sono povere tristezze comuni.
Le mie gioie furono semplici,
semplici così, che se io dovessi confessarle a te arrossirei.
Oggi io penso a morire.

III
Io voglio morire, solamente, perché sono stanco;
solamente perché i grandi angeli
su le vetrate delle cattedrali
mi fanno tremare d'amore e d'angoscia;
solamente perché, io sono, oramai,
rassegnato come uno specchio,
come un povero specchio melanconico.
Vedi che io non sono un poeta:
sono un fanciullo triste che ha voglia di morire.

IV
Oh, non meravigliarti della mia tristezza!
E non domandarmi;
io non saprei dirti che parole così vane,
Dio mio, così vane,
che mi verrebbe di piangere come se fossi per morire.
Le mie lagrime avrebbero l'aria
di sgranare un rosario di tristezza
davanti alla mia anima sette volte dolente
ma io non sarei un poeta;
sarei, semplicemente, un dolce e pensoso fanciullo
cui avvenisse di pregare, così, come canta e come dorme.

V
Io mi comunico del silenzio, quotidianamente, come di Gesù.
E i sacerdoti del silenzio sono i romori,
poi che senza di essi io non avrei cercato e trovato il Dio.

VI
Questa notte ho dormito con le mani in croce.
Mi sembra di essere un piccolo e dolce fanciullo
dimenticato da tutti gli umani,
povera tenera preda del primo venuto;
e desiderai di essere venduto,
di essere battuto
di essere costretto a digiunare
per potermi mettere a piangere tutto solo,
disperatamente triste,
in un angolo oscuro.

VII
Io amo la vita semplice delle cose.
Quante passioni vidi sfogliarsi, a poco a poco,
per ogni cosa che se ne andava!
Ma tu non mi comprendi e sorridi.
E pensi che io sia malato.

VIII
Oh, io sono, veramente malato!
E muoio, un poco, ogni giorno.
Vedi: come le cose.
Non sono, dunque, un poeta:
io so che per essere detto: poeta, conviene
viver ben altra vita!
Io non so, Dio mio, che morire.
Amen.

Cesare Pavese, *Lo steddazzu*

L'uomo solo si leva che il mare è ancor buio
e le stelle vacillano. Un tepore di fiato
sale su dalla riva, dov'è il letto del mare,
e addolcisce il respiro. Quest'è l'ora in cui nulla
può accadere. Perfino la pipa tra i denti
pende spenta. Notturmo è il somnesso sciacquio.
L'uomo solo ha già acceso un gran fuoco di rami
e lo guarda arrossare il terreno. Anche il mare
tra non molto sarà come il fuoco, avvampante.
Non c'è cosa più amara che l'alba di un giorno
in cui nulla accadrà. Non c'è cosa più amara
che l'inutilità. Pende stanca nel cielo
una stella verdognola, sorpresa dall'alba.

Vede il mare ancor buio e la macchia di fuoco
a cui l'uomo, per fare qualcosa, si scalda;
vede, e cade dal sonno tra le fosche montagne
dov'è un letto di neve. La lentezza dell'ora
e spietata, per chi non aspetta più nulla.
Val la pena che il sole si levi dal mare
e la lunga giornata cominci? Domani
tornerà l'alba tiepida con la diafana luce
e sarà come ieri e mai nulla accadrà.
L'uomo solo vorrebbe soltanto dormire.
Quando l'ultima stella si spegne nel cielo,
l'uomo adagio prepara la pipa e l'accende.